

Al cospetto dell'Orco

By Peregol

Eiger, montagna terribilmente affascinante dell'Oberland bernese, si affaccia con la sua mitica parete nord, sulle colline ai piedi della catena delle Alpi. Data la sua posizione, è colpita dalle correnti fredde che scendono dal nord Europa e per questo motivo gode di un microclima particolarissimo: può esserci il sole sulle montagne circostanti ed una tormenta di neve sulla sua parete nord. Le freddi correnti che arrivano da nord non trovano nessun ostacolo prima di scontrarsi con i 1800 metri di roccia e ghiaccio della Nordwand.

Non è una montagna bella (come il Cervino) e la roccia non assomiglia minimamente al bel granito dolomitico o del Monte Bianco, ma nessun'altra montagna è riuscita a stregare così tanti alpinisti come l'Eiger. Tra le due guerre hanno provato a scalare la terribile parete nord i migliori scalatori del momento. La storia della sua conquista è purtroppo piena di scalatori morti durante il tentativo di scalata. I tratti più rappresentativi della via hanno nomi quali "Nido di rondine", "Ferro da Stiro", "Traversata degli Dei", "Ragno", "Bivacco della morte".

Dell'Eiger ho letto e visto di tutto; l'ultima cosa che mi resta da fare è andare a conoscerlo personalmente. Per questo motivo, una mattina di inizio estate decido di partire; i passi alpini che devo percorrere sono praticamente tutti aperti, perciò decido di passare attraverso quelli che mi permettono di raggiungere la montagna prima possibile.

I primi 130 chilometri li percorro in autostrada, ma arrivato all'imbocco del tunnel del San Gottardo, ad Airolo, esco ed inizio la salita verso il Nufenenpass. La strada si presenta abbastanza larga e con asfalto molto buono; le veloci e divertenti curve mi portano rapidamente verso il tratto finale della rampa dove iniziano i tornanti. A questo punto l'asfalto lascia il posto a grosse lastre di cemento che comunque non danno nessun problema di tenuta. Tra una curva ed un tornante ho il tempo di guardarmi in giro ed ammirare il paesaggio d'alta montagna che mi circonda.

Ma le montagne che racchiudono la valle non sono niente in confronto a quello che mi aspetta una volta arrivato in cima al passo. La giornata è bellissima, le pochissime nuvole presenti sembrano posizionate da un pittore in cerca della giusta composizione. Percorrendo le ultime curve comincio ad intravedere le cime più alte della catena dello Jungfrau, la mia meta.



Figura 1: Catena dello Junfrau, vista dal Nufenenpass

La vista dal passo è impressionante; la profonda valle che mi divide dalle montagne non fa altro che accentuare la maestosità dei “quattromila” che ho davanti. La sensazione di isolamento è totale. Con me, ad ammirare il paesaggio, ci sono solo un paio di auto e qualche moto.

Dopo aver scattato alcune foto, risalgo in sella e mi butto a capofitto verso il fondovalle; mi aspetta il tratto finale della valle di Goms e la salita al Grimselpass. Ma tutta la mia attenzione è per le montagne che mi stanno davanti, tanto che rischio un paio di dritti sui tornanti, lungo la discesa. La strada è ancora più bella e più larga di prima. Verso il fondovalle si restringe un po' ma l'asfalto rimane comunque ottimo. Arrivato ad Ulrichen, svolto a destra ed inizio a salire verso Gletsch dove inizia la rampa del Grimselpass. I tornanti presenti mi fanno uscire ben presto dalla fitta vegetazione permettendomi di vedere l'impressionante strada che mi aspetta: sopra la mia testa c'è la parete di una montagna, praticamente verticale, di 400 metri di altezza, all'interno della quale intravedo dei muraglioni costruiti apposta per contenere la strada. Come se non bastasse la strada si restringe, così come i tornanti. Iniziamo bene, la rampa vera e propria non è ancora iniziata e la strada da asfaltata che era, diventa di porfido: io, motociclista principiante, mi trovo a duecento chilometri da casa, su una strada di montagna, stretta e neanche asfaltata. Per fortuna dopo un centinaio di metri il porfido finisce e inizia di nuovo l'asfalto; ma la sede stradale rimane abbastanza stretta fino a Gletsch che, a dire il vero, per essere di montagna, tanto stretta non è; ma è una delle prime volte che percorro strade di montagna e soprattutto tornanti.

Arrivato finalmente a Gletsch mi si apre davanti agli occhi un altro impressionante panorama: il ghiacciaio del Furka, con la strada che porta all'omonimo passo sono lì, davanti a me, ma io ho deciso di andare a vedere la mia montagna, quindi al bivio per i due passi, svolto a sinistra verso il Grimselpass. Con mio grande stupore, dopo le prime due curve la strada si allarga e di parecchio pure. Una decina di tornanti larghi e ben asfaltati mi permettono di superare i quattrocento metri di dislivello che mi separano dal passo. La vista è bellissima: sotto di me ci sono le gole che ho appena percorso e davanti si vede la lingua di ghiaccio che scende dal Dammastock. Cosa voglio di più? Beh, l'Eiger e la sua parete alta 1800 metri. Ecco cosa voglio. Per questo motivo mi fermo in cima al Grimselpass solo il tempo di lanciare l'ennesimo grido di stupore per il panorama che mi circonda e sono già in sella per scoprire il prima possibile cosa mi aspetta al di là dello spartiacque. Quello che vedo è un'altra bellissima sequenza di tornanti incastonata in un dei paesaggi alpini più selvaggi che

abbia mai visto. Sto finalmente scendendo verso la valle che mi porterà dritto alla meta. Anche in questo caso la strada è perfetta, con un ottimo asfalto, bagnato però da rivoli d'acqua formati dallo scioglimento della neve presente ai lati della strada.

Raggiunto il fondovalle, a Innertkirchen, svolto a sinistra in direzione di Meiringen, dove ho due possibilità per raggiungere Interlaken: l'autostrada che costeggia la sponda meridionale del lago e la strada sicuramente più panoramica che costeggia la sponda settentrionale. Dopo un rapido sguardo all'orologio, decido per la strada più veloce; se avrò tempo percorrerò la panoramica al ritorno. In un baleno raggiungo Interlaken e quindi percorro gli ultimi venti chilometri di strada che mi separano da Grindelwald con il cuore in gola. L'Eiger è lì, da qualche parte, ma non riesco ancora a vederlo; ad ogni curva cerco di sbirciare dietro agli alberi, ma niente, non lo vedo; fino a quando, uscendo dalla fitta vegetazione, me lo trovo davanti: magnifico, imponente, tetro, con la sua parete nord perennemente all'ombra.



Figura 2: L'Eiger visto da Grindelwald

Rimango una buona ora a contemplare la montagna, ripercorrendo con lo sguardo la via seguita dai primi salitori: il primo pilastro, il pilastro spezzato, la fessura difficile, la traversata Hinterstoisser, il nido di rondine, il primo nevaio, la Rote Fluh, il secondo nevaio, il ferro da stiro, il bivacco della morte, il terzo nevaio, la cascata, la rampa di ghiaccio, la traversata degli Dei, le fessure terminali ed il nevaio sommitale. Continuo a percorrerla con lo sguardo, in salita ed in discesa e poi ancora in salita. Sono lì, ai piedi di una montagna, con in mano un panino ed un piatto di patatine fritte, ad ammirare un grosso sasso a trecento chilometri da casa ed invece di darmi dello scemo, mi compiaccio con me stesso: strana razza il mototurista !!

Grindelwald non è un gran che; un bel paese di montagna ma niente più. E' impressionante la quantità di gente che si accalca fuori la stazione del treno che passando all'interno dell'Eiger, raggiunge i 3475 metri dello Jungfaujoch, facendo una fermata intermedia nelle viscere della montagna, alla stazione di Eigerwand dalla quale si ha una impressionante vista sulla Nordwand.

Ma è tardi, non ho tempo di mettermi dietro ai giapponesi per prendere il treno; mi ci vorrebbe almeno una giornata. Decido quindi, non senza qualche rimpianto, di risalire in sella e di tornare verso casa. Scendo velocemente verso Interlaken e decido di percorrere la strada panoramica lungo la sponda nord del lago di Briener, abbastanza larga e ben tenuta. Una leggera nebbia lascia intravedere il colore dell'acqua, di un verde glaciale che mai avevo visto. Un piccolo battello turistico naviga sulle sue acque calmissime.

Tornato ad Innertkirchen decido di non ripercorrere la strada fatta all'andata, ma di seguire le indicazioni per il Sustenpass. La strada inizia abbastanza stretta poi, man mano che si sale, tende ad allargarsi (una caratteristica che troverò anche su altri passi). L'asfalto è ottimo, ma diversi rigagnoli d'acqua lungo la strada, mi fanno rallentare l'andatura. Uscito dal fitto bosco che mi circonda, il paesaggio si fa di nuovo aspro e selvaggio. Di fronte a me ho la strada che sale verso il passo, a destra una bellissima lingua di ghiaccio che forma ai suoi piedi un piccolo laghetto. La strada, larga e guidabilissima, mi porta velocemente in cima al passo che, a dire la verità, non è un granché. Troppo stretto e chiuso per poter ammirare il paesaggio circostante a meno di fare qualche metro a piedi per raggiungere il rifugio poco più sopra.

Superata la corta galleria, mi butto a capofitto lungo la bellissima (tanto per cambiare) strada che scende verso Wassen. Passando attraverso muri di neve, noto una brusca diminuzione della temperatura che ritorna accettabile una volta usciti. Dopo i pochi tornanti della parte alta della rampa, comincia una veloce e divertente sequenza di curve che terminerà poco sopra Wassen, con gli ultimi due tornanti che segnano la fine del mio giro. Da qui in poi, vista l'ora ed i chilometri che mi separano da casa, decido di entrare in autostrada e di affrontare il caldo assurdo del tunnel del Gottardo.

Notizie Utili:

- Un tratto del percorso è stato fatto in autostrada; è necessario acquistare "bollino" che costa circa 30 euro e dura un anno, più Gennaio dell'anno successivo.
- Il giro, indicativamente, è fattibile da Giugno a Novembre in quanto i passi attraversati vengono chiusi nel periodo invernale.
- Per maggiori informazioni sui passi attraversati, consultate il Road Book "Swiss Alpentreffen" presente nella sezione "itinerari".